

Quel gran timore dei collegi

verso Roma

di Mattia Pertoldi UDINE La logica del first past the post - cioè l'uninomiale maggioritario secco - che caratterizza il metodo attraverso il quale circa un terzo dei parlamentari verrà eletto alla Camera e al Senato con il Rosatellum-bis, rimescola le carte anche in Fvg, cambia gli equilibri in corsa, e, soprattutto, fa scattare la corsa ad accaparrarsi i vertici di quei listini bloccati - composti da due a quattro nomi - grazie ai quali verrà definito chi volerà a Roma attraverso i collegi uninominali. Senza girarci troppo attorno, infatti, nel caso in cui la legge elettorale dovesse essere definitivamente approvata dal Parlamento, da queste parti - come nel resto d'Italia peraltro - ci sarà la corsa a evitare i pericolosissimi sette (oppure otto, dipenderà dal Governo) collegi uninominali dove il gioco delle coalizioni potrebbe costare caro anche ai candidati più forti anche se - e non è certo un caso - il Rosatellum-bis prevede una sorta di grande paracadute e cioè la possibilità di pluricandidature (fino a quattro) e di scendere in campo contemporaneamente sia nell'uninomiale sia nel proporzionale. Ma qual è la situazione in Fvg? Sicuri di un posto in collegio - e magari pure in quota plurinomiale - ci sono Debora Serracchiani ed Ettore Rosato nel Pd, così come - se lo vorrà, parola di Matteo Salvini - pure Massimiliano Fedriga e Sandra Savino con l'azzurra che potrebbe alla fine lasciare la Camera per scegliere il Senato. Nel gioco delle alleanze nazionali, quindi, è probabile che un collegio in regione spetti a Fratelli d'Italia con Luca Ciriani in pole position e che, come è naturale che sia, potrebbe chiedere agli alleati di correre nel Pordenonese alla Camera, area della regione in cui il partito di Giorgia Meloni è sicuramente più forte e strutturato. Il sistema del genere misto - uomini e donne non possono essere presenti per più del 60% delle candidature - potrebbe poi favorire, anche nel proporzionale, alcune esponenti femminili come la leghista Vannia Gava e le dem Gianna Malisani e Laura Fasiolo oppure Tamara Blazina accontentando, in quest'ultimo caso, anche l'elettorato sloveno. A proposito di Pordenone, poi, Ciriani potrebbe vedersela con l'onorevole uscente Giorgio Zanin, mentre è a dir poco interessante capire i papabili sfidanti di Serracchiani a Udine e nell'Alto Friuli, al netto che la presidente scelga proprio quel collegio per provare a entrare in Parlamento. In corsa ci possono essere il vicecoordinatore di Forza Italia Massimo Blasoni - che però punta anche al Senato -, ma un pensierino - sempre che alla fine non opti davvero per il tentativo di diventare sindaco di Udine - potrebbe farlo anche Pietro Fontanini. In un'ottica di spartizione generale dei collegi, poi, nel caso in cui Raffaele Fitto ricucia con il centrodestra e con Silvio Berlusconi in particolare, non è da escludere a priori che alla fine l'ex ministro ottenga un collegio in Friuli dove schierare l'ex governatore Renzo Tondo che potrebbe, così, tentare la rivincita con Serracchiani giocando per Roma e non per Trieste. Chi è in cerca di riconferma, quindi, è l'udinese Paolo Coppola, mentre per quanto riguarda Mdp, i due più quotati per cercare di ritornare a Roma sono Carlo Pegorer (più per il proporzionale che per l'uninomiale) e Lorenzo Battista con un'attenzione, soprattutto in caso di "listone" a sinistra, per l'ex Sel Serena Pellegrino. Attenzione, poi, a un'eventuale chance - magari nella Bassa - per Mauro Travanut, sempre che non faccia il candidato presidente in Fvg per la sinistra unita, così come è difficile pensare che Walter Rizzetto - passato dal M5s a Fdi - non venga ricandidato (magari anche qui nel plurinomiale), senza dimenticare le ambizioni del sindaco di Cividale Stefano Balloch e quelle di un altro azzurro come Elio De Anna. Da verificare, infine, il destino di Franco Iacop - in bilico tra Senato e

Regione -, Francesco Russo, Alessandro Maran, Giorgio Brandolin, Mario Pittoni e Mauro Bordin, Lodovico Sonego e, soprattutto, Ettore Romoli: candidato ideale a Gorizia per Fi sia per la Camera sia per le Regionali.

Decine di sindaci, assessori e consiglieri sperano di entrare a piazza Oberdan

La carica degli amministratori

di Mattia Pertoldi UDINE Un'autentica carica, quasi una calca che - inevitabilmente - dovrà ridursi perché se è vero che la legge elettorale per le Regionali regala un premio di maggioranza per la coalizione vincente è altrettanto vero che nel computo delle candidature bisognerà tenere conto anche dei consiglieri uscenti. Di cosa stiamo parlando? Semplice: delle decine di amministratori - in carica oppure ex - a oggi non presenti a piazza Oberdan che sgomitano per cercare un posto nelle liste in vista del voto di primavera. Partiamo dal Pd dove, tra i tanti, ci pensano a Udine Agostino Maio e Salvatore Spitaleri - una candidatura escluderebbe però l'altra - così come l'assessore uscente Mariagrazia Santoro, il sindaco di Palmanova (che però dovrebbe dimettersi in anticipo) Francesco Martines, la segretaria regionale Antonella Grim (che ieri ha aperto a Furio Honsell e Franco Belci tendendo pure la mano a Mdp con una sostanziale disponibilità dei bersaniani a un incontro con il Pd), l'ex primo cittadino del capoluogo regionale Roberto Cosolini oltre al sindaco di Paluzza Massimo Mentil e a quello di Zoppola Francesca Papais. E se è di fatto certa la candidatura - o in una civica a sinistra del Pd oppure con Campo Progressista - del sindaco di Udine Honsell, in casa Mdp viene data per scontata quella di Massimiliano Pozzo e del primo cittadino di San Giorgio di Nogaro Pietro Del Frate, mentre potrebbe pensarci l'ex sindaco di Staranzano Lorenzo Presot al pari della portavoce bersaniana di Pordenone Velia Cassan e del vicesindaco di Ruda Lorenzo Fumo. Così come, in casa di Sinistra Italiana, dovrebbero provare a giocarsela il segretario Marco Duriavig e il consigliere provinciale di Udine Fabrizio Dorbolò. Passando al centrodestra, quindi, è di "peso" l'elenco degli aspiranti consiglieri di Forza Italia. Si parte dal capogruppo in Provincia di Udine Renato Carlantoni passando a sindaci come Igor Treleani (Santa Maria la Longa), Piero Mauro Zanin (Talmassons), Pierluigi Molinaro (Forgaria) e Renzo Francesconi (Spilimbergo). Da non sottovalutare, poi, il ruolo degli assessori provinciali Franco Mattiussi e Marco Quai, oltre a un'eventuale chance per il sindaco di Pasiand di Prato Andrea Pozzo e per l'avvocato Alberto Bertossi che potrebbe diventare il candidato di Udine città per gli azzurri. In casa Lega Nord, quindi, i rumors portano al primo cittadino di Brugnera Ivo Moras, a quello di Corno di Rosazzo Daniele Moschioni e al vicesindaco di Trieste Pierpaolo Roberti. Non soltanto, però, perché nell'elenco possono essere annoverati il segretario di Pordenone Sefano Zannier, i consiglieri provinciali di Udine Zorro Grattoni e Leonardo Barberio, l'ex sindaco di Palazzolo Mauro Bordin (che potrebbe puntare anche a un seggio parlamentare) e all'assessore di palazzo Belgrado Elisa Asia Battaglia. Praticamente certo di correre con la lista dell'Udc, quindi, è il sindaco di Gemona Parlo Urbani - che potrebbe essere accompagnato in un altro collegio dal consigliere comunale di Udine Mirko Bortolin e dall'ex segretaria cittadina Claudia Giorgiutti -, mentre resta da capire se Ar e ProgettoFvg si presenteranno separati o meno. Nei tondiani, infatti, sperano l'assessore triestino Carlo Grilli, così come un altro giuliano che risponde al nome di Paolo Rovis, l'ex assessore regionale Indira Fabbro e il consigliere comunale di Udine Lorenzo Bosetti. Tra le fila del movimento

fondato da Sergio Bini, invece, si possono citare il sindaco di Fiume Veneto Christian Vaccher, quello di Moggio Udinese Giorgio Filafferro, l'assessore goriziano Ferdinando De Sarno, l'ex sindaco di Lignano Stefano Trabalza e l'ex bandelliano Michele Zanolla a Udine. E se per Fratelli d'Italia ci riproverà Franco Baritussio nell'Alto Friuli e potrebbe correre nell'udinese Gianni Candotto, all'interno del Patto per l'Autonomia vale la pena, al momento, nominare tre sindaci: Markus Maurmair (Valvasone Arzene), Diego Navarra (Carlino) e Massimo Moretuzzo (Mereto di Tomba).

La norma della discordia permette ai residenti in Italia di candidarsi all'estero

Guerra aperta sul "salva Verdini"

ROMA «Ora il merdellum è completo, il salva Verdini è servito per garantirgli l'immunità ed evitare le manette gli permetteranno di candidarsi di nascosto all'estero». Così Danilo Toninelli commenta su Fb il via libera all'emendamento che consente agli italiani di candidarsi nelle circoscrizioni estere, già ribattezzato il "salva Verdini". Mentre davanti a Montecitorio i 5Stelle presidiano la piazza, in Aula con 337 si passa la norma che sembra fatta apposta per poter riportare in Parlamento l'ex braccio destro di Silvio Berlusconi. Per Verdini, che ha diversi guai con la giustizia, si potrebbe prospettare una candidatura nelle circoscrizioni estere, forse in Brasile, magari al posto della senatrice Renata Bueno che si è cercato di far fuori estendendo il divieto di candidatura a chi avesse ricoperto cariche politiche negli ultimi 10 anni. Guarda caso proprio la Bueno sette anni fa è stata consigliere comunale in Brasile. «Ci siamo mossi e questo emendamento non c'è più, ma era stato preparato su misura perché non c'era nessun altro italiano coinvolto in quella proposta», dice a "Un giorno da Pecora" la deputata che fiutata l'aria è rimasta a Roma, rinviando il rientro in Brasile. Chi si è mosso, spiega ancora la Bueno, «è molto sveglio, è stato silenzioso e ha cercato di non farlo emergere». La frittata è fatta e le opposizioni cavalcano il salva Verdini. L'emendamento è stato presentato il 3 ottobre scorso da Maurizio Lupi e consentiva a uno stesso candidato di presentarsi sia in Italia che all'estero. Il relatore del Pd, Emanuele Fiano però il 7 ottobre ha dato l'ok solo a patto di una riformulazione restrittiva. L'emendamento è giunto in Aula senza che né Mdp né i 5S abbiano presentato emendamenti. «La norma salva Verdini è una vergogna, di cui Renzi è responsabile in tutto e per tutto visto che i suoi l'hanno votata in commissione, siamo davanti all'ennesima porcata messa in piedi dal partitino di Alfano con la complicità di Renzi», attacca il grillino Carlo Sibilìa. E chiedono spiegazioni della ratio anche i bersaniani. «La legislatura è cominciata con Bersani, finisce con Verdini», scrive su Twitter Scotto. Dal Pd però si fa muro. «Figuriamoci se la norma che consente anche ai residenti in Italia di candidarsi nelle circoscrizioni estero è nata per favorire Verdini. La ratio -spiega Ettore Rosato - è molto semplice: all'estero ci sono centinaia di migliaia di italiani che non vi risiedono, che svolgono attività, che si occupano di quei Paesi, che lo fanno da docenti universitari, che lo fanno a contratto, che lo fanno per mille motivazioni. E poi ci sono leader politici, non del nostro partito, che candiderà solo residenti all'estero, come abbiamo più volte espresso». La butta sull'ironia Daniela Santanché (FI) che ai grillini dice: «Studiate la norma, non è per Verdini ma per il ministro degli Esteri, Alfano». (m. b.)

Ecco la mappa dei nostri lettori

BANDA LARGA

di Giacomina Pellizzari UDINE Siamo partiti dal monitoraggio del ministero dello Sviluppo economico (Mise) che rivela la quasi assenza della banda larga nelle abitazioni del Friuli Venezia Giulia, abbiamo invitato i nostri lettori a effettuare gli speed test e i risultati sono inequivocabili: a esclusione di Udine e di pochi altri centri, nella nostra regione navigare in rete è un tormento. Nella stragrande maggioranza dei Comuni la velocità non supera i 10 megabit. Dai monti al mare, la gente è arrabbiata anche perché sottoscrive contratti per avere determinate velocità che nella realtà non trovano riscontro. «Ben venga Eolo», ripetono in molti apprezzando le antenne e i collegamenti con i ponti radio offerti dal service provider di Milano. Soprattutto in montagna, dove i gestori della telefonia non investono perché il numero dei possibili utenti è troppo basso rispetto ai loro standard, le aziende sono costrette a dotarsi, a spese proprie, di ponti radio per poter comunicare con il mondo. C'è anche chi, per lavorare, da Forni di Sopra deve trasferirsi in Cadore. Gli studenti non riescono a scaricare le dispense universitarie e alcuni professionisti aprono gli studi a Tolmezzo per ovviare all'assenza della fibra. Insomma se una cosa è certa è proprio la lentezza della rete. Citiamo un caso per tutti. L'ingegner Fabio Del Fabbro scrive da Forni Avoltri: «Anche i professionisti sono nel dramma per la lentezza della rete» e allega lo speed test. Il risultato è disarmante: nella patria del biathlon i documenti si scaricano a 0,50 Mbps al secondo. Questo significa che i siti non si aprono e vedere un video resta davvero un miraggio. Pur riconoscendo che le previsioni fatte dal Mise, secondo le quali imprese e cittadini dovranno attendere il 2020 per trasmettere da ogni comune della regione documenti e scaricare film a una velocità di 30 Mbps per secondo e che, per la stessa data, la posa della fibra ottica, quella che consentirà di raggiungere una velocità di trasmissione pari a 100 Mbps per secondo coprirà solo il 32,2 per cento del territorio, si basano su rilevazioni effettuate nel 2015 e quindi vanno adeguate al rialzo, la mappa realizzata dal Messaggero Veneto con le segnalazioni ricevute dai lettori non si scosta di molto dal monitoraggio ministeriale. Il disagio è generalizzato perché la rete internet, in ogni luogo, quando non è inaccessibile richiede una buona dose di pazienza tant'è che le attese possono diventare interminabili. La Regione ha fatto la sua parte realizzando l'infrastruttura che arriva negli uffici pubblici di ogni Comune. A mancare all'appello sono i gestori della telefonia mobile che prima di investire fanno i conti su quanti utenti possono raggiungere. E se il numero è inferiore ai loro standard abbandonano il progetto. Si creano così le cosiddette aree bianche prive di connessione veloce. In Friuli Venezia Giulia, regione con 1,2 milioni di abitanti, le aree bianche non sono poche: vanno dai monti al mare. Questo non significa che la fibra non arriverà mai, ma considerato che i bandi per la concessione delle reti eccedenti il fabbisogno devono seguire l'evidenza pubblica, i tempi non saranno sicuramente brevi. Nel frattempo il mercato viene aggredito da altri operatori privati, Eolo è uno di questi, che sfruttando la tecnologia dei ponti radio soccorrono le popolazioni costrette a viaggiare in rete a passo rallentato. Nel frattempo c'è chi si inventa educatore digitale e insegna ai concittadini come districarsi nel labirinto delle varie offerte aggiornate di giorno in giorno. Allo stesso modo anche le associazioni dei consumatori si stanno attrezzando per assistere le famiglie che hanno stipulato contratti non corrispondenti alla realtà. In questo quadro, però, non mancano le eccezioni. A Udine, a esempio, la situazione è a macchia di leopardo. Se in centro si naviga a velocità pari o superiore a 30 megabit, a

Godia e in altre periferie la connessione scende di parecchio. Ecco perché il Comune ha aderito al Piano "Fiber to the home" che Open fiber, la società partecipata da Enel e dalla Cassa depositi e prestiti, sta realizzando per portare la fibra spenta fino alle unità immobiliari, abilitando una rete Ultra broadband (UBB) per metterla poi a disposizione degli operatori. Staremo a vedere.

IL PRESIDENTE DI INSIEL

l'intervista

UDINE La Regione ha investito 120 milioni di euro nella realizzazione dell'infrastruttura di telecomunicazione pubblica più grande d'Italia. Attraverso l'Insiel ha completato il progetto Hermes partito nel 2014: si tratta di 2600 chilometri di rete che arriva in tutti i municipi e in 86 zone industriali. A mancare all'appello sono i gestori di telecomunicazione che non investono nelle troppe aree bianche del Friuli Venezia Giulia. In queste zone la connessione internet o non esiste o viaggia a passo di lumaca. «Oggi avere o non avere la rete pubblica fa la differenza», spiega il presidente di Insiel, Simone Puksic. A suo avviso «per quanto riguarda la velocità di connessione, il peggio è passato». Stando alle segnalazioni della gente, però, non sembra sia così. Perché? «Gli operatori di telecomunicazione stanno erogando l'Adsl utilizzando l'infrastruttura regionale. La rete pubblica arriva fino alle cabine telefoniche, da dove il privato garantisce il cosiddetto ultimo miglio ovvero il collegamento in rame che porta la connettività nelle abitazioni. Oggi 40 Comuni stanno ricevendo un servizio internet che consente di navigare da 7 a 20 Mbps per secondo». È proprio questo il punto: nei comuni serviti da Adsl la velocità massima garantita non viene quasi mai raggiunta. «Le ragioni sono due, entrambe legate alla rete in rame. Se la rete in rame ha 30/40 anni può essere degradata e quindi compromettere il segnale. Allo stesso modo va chiarito che i cavi in rame non supportano infinite connessioni: mano a mano che si stipulano più contratti si satura la capacità di trasmissione. Nei contratti si parla di velocità nominale tra 7 e 20 Mbps. Poi c'è la velocità effettiva che è un'altra cosa. Come e chi può risolvere questo disservizio? «L'operatore privato con piani di manutenzione della rete che prevedano la sostituzione dell'infrastruttura obsoleta con nuove tecnologie come la fibra ottica». E nelle zone bianche dove i privati non hanno interesse a farlo come si risolve? «Concedendo le risorse della rete pubblica eccedenti il fabbisogno degli enti, agli operatori di telecomunicazioni affinché questi erogino il servizio agli utenti finali. Otto i bandi finora pubblicati per complessivi 2.900 km di fibre già concesse sulla rete dorsale e oltre 200 km di rete di accesso nelle zone industriali, dove il servizio sarà attivato non appena completati gli ultimi interventi tecnici dall'operatore concessionario». Quando si concretizzerà tutto questo? «Trattandosi di bandi pubblici bisogna seguire un iter che prevede la manifestazione di interesse degli operatori, la presentazione delle offerte, gli studi di fattibilità, la presentazione delle domande di concessione, la pubblicazione del decreto regionale e la stipula del contratto tra gli operatori e l'Insiel. È una procedura complessa». Ai fondi regionali si sommano i finanziamenti ministeriale? «In questo caso si tratta di bandi gestiti da Infratel, la società in house del ministero allo Sviluppo economico (Mise) affidati a Open fibra che va a fare gli investimenti nelle aree bianche, grigie e nere del Paese per aumentare la connettività. Il secondo lotto dove è stato inserito il Friuli Venezia Giulia, è in corso». Una volta assegnato il bando cosa succederà? «Sarà posata l'infrastruttura che in regione sfrutterà l'esistente sulla quale si innesteranno gli investimenti per completare la rete». Della rete Fvg wi-fi che ne sarà? «Il progetto Fvg wi-fi è stato realizzato per sopperire all'assenza dell'Adsl. Abbiamo realizzato 560 HotSpot, tanti i punti con

connessione wi-fi, che attraverso la rete pubblica consentono ai privati di scaricare, gratuitamente, fino a 300 mega. Oggi più di 50 mila persone si collegano, soprattutto turisti che intercettano per strada la rete». Lei ha detto "il peggio è passato". Siamo sicuri? «Certamente. Posso dire che negli ultimi 3 anni siamo passati dal 35 al 100 per cento di completamento della rete Hermes, da 25 a 560 HotSpot FVG wi-fi, servizio attivo oggi in 213 Comuni della regione. Senza contare che entro fine anno 300 scuole avranno la fibra ottica».(g.p.)

IL PICCOLO 13 OTTOBRE 2017

**Il vintage fa tendenza
Ritorno al futuro
sognando il Palazzo**

Regionali 2018

di Marco Ballico TRIESTE Il buen retiro è di pochi. Di Roberto Antonione, di Giovanni Collino, di Riccardo Illy, anche se qualcuno, fino all'ultimo, tenterà di riportarlo nell'arena. Le elezioni 2018 si annunciano come un ritorno al futuro. Sergio Cecotti, Alessandra Guerra, Pietro Fontanini: sempre loro, sempre quelli. E non i soli. Tra il 1994 e il 1996, quando il Friuli Venezia Giulia vide sfilare cinque presidenti di Regione, Bill Clinton era al primo mandato alla Casa Bianca, Giovanni Paolo II viaggiava attorno ai 15 anni di pontificato, l'Italia attaccava con Baggio e Signori, Debora Serracchiani si laureava in giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, si trasferiva a Udine e iniziava a fare l'avvocato. Di quei cinque presidenti, tre potrebbero correre il prossimo anno per Regione e Comune di Udine. Uno, stando agli annunci dei Verdi, è sicuro: «Guerra è il nostro candidato alle regionali», ha garantito Alessandro Claut. Un altro, Cecotti, è tentato dalla proposta del Patto per l'Autonomia e, dall'impegno che ci ha messo per il No al referendum costituzionale, non sorprenderebbe vederlo accettare. Il terzo, Fontanini, l'ultimo giapponese delle Province Fvg (e anche già sindaco di Camporotondo, deputato, senatore) è il più probabile candidato del centrodestra udinese in città. I mandati in ricambio della classe politica? Più a Trieste che altrove. I Cittadini ci hanno provato: due mandati e basta così. Bruno Malattia ha dato il buon esempio: si è fatto bastare cinque anni in Consiglio regionale. Ma la Casta ha resistito. Nel 2007 ha introdotto il limite dei tre mandati consecutivi in aula (e così qualcuno è potuto arrivare a quattro) e quest'anno ha preferito fare a meno di scendere a due. Il Cittadino Paviotti ci ha riprovato. Prima ha proposto il tetto dei due mandati retroattivi (chi li ha già fatti va a casa), poi ha cercato di mediare in modo che chi ne avesse fatto uno ne potesse fare altri due, ma non c'è stato verso. Sarà che ci si autoblinda, sarà anche che la passione resta, ma i quarantenni di ieri (circa), che sono i sessantenni di oggi (circa), continuano a inseguire la poltrona della politica. O almeno a cercare di metterci ancora una parola: giganti del genere i vari Giulio Camber, Ferruccio Saro, Renzo Travantu, Gianfranco Moreton. Renzo Tondo fa (anche) l'albergatore. Finita la legislatura dei cinque (mentre lui era sindaco di Tolmezzo per il Psi), è diventato assessore regionale, poi presidente, poi deputato, poi di nuovo presidente Fvg, poi leader dell'opposizione e adesso, parola sua, aspirante presidente (il Tondo III sarebbe un record con il presidenzialismo, a pareggiare il Dipiazza III di questi tempi a Trieste). Il tavolo Cosa è emerso l'altro giorno al tavolo del centrodestra? La richiesta di invitare Roberto Menia, cinque legislature in Parlamento. Chi cerca posto a quello stesso tavolo? Regione speciale, la civica emanazione di Saro. E chi è il papabile assessore alle Finanze di un'eventuale giunta di centrodestra nel 2018? Ettore Romoli, consigliere comunale negli anni Ottanta, tra i fondatori di Forza Italia, due volte sindaco a Gorizia: dopo Camera e municipio, gli manca solo la Regione. Ovunque ti volti, trovi l'«usato sicuro», così l'ha definito Riccardo Riccardi, un anno fa, quando a Trieste è tornato Dipiazza e a Pordenone Alessandro Ciriani è passato dalla Provincia al Comune. Per il prossimo Parlamento (o per la candidatura a presidente in Regione) è pronto un altro Ciriani, il fratello Luca, vent'anni di seguito in Consiglio. Ma anche Franco Iacop, che del Consiglio è presidente, che ha fatto il sindaco a Reana, l'assessore con Illy e poi il consigliere di opposizione, non ha intenzione di abbandonare. Come pure

Sergio Bolzonello, assessore al Bilancio del Comune di Pordenone dal 1988 al 1993, poi due volte sindaco, ora vicepresidente e domani, chissà, presidente della Regione. Contro di lui Riccardi (assessore, consigliere, ora papabile presidente), con lui Furio Honsell, al «servizio della comunità udinese», così disse lasciando l'Università per fare il sindaco e ora ben deciso a servire un'altra comunità. In Friuli Palazzo D'Aronco, Udine, è un altro posto per ex. In corsa non c'è solo Fontanini. Per il Pd ci sarà Enzo Martines, due volte vicesindaco, poi consigliere regionale. Per il centrodestra ci pensa Alessandro Colautti: primo incarico pubblico nel 1980, consigliere a Pavia di Udine. E c'è pure Enrico Bertossi, primo ingresso in giunta udinese nel 1985, candidato presidente della Regione per il centrodestra per poche ore nel 2003, poi assessore della giunta Illy, ora candidato di una civica che punterebbe ad aggregare il centrodestra. I nomi nuovi? Sergio Bini potrebbe sembrarlo. Se non che, a leggere il curriculum, ecco spuntare la nomina (della giunta Tondo) alla vicepresidenza Ater nel 2012. Un seminuovo, nulla più.

Ex craxiani a tavola tre o quattro volte all'anno. «Ma nessuna velleità politica»

Le cene friulane in salsa socialista

di Diego D'Amelio TRIESTE La diaspora socialista si ricompone davanti a un piatto fumante di gnocchi di zucca e uno spezzatino di vitello a Ceresetto di Martignacco. Questi il menù e la location dell'ultima delle cene che da diversi anni qualche decina di esponenti dell'ex Psi organizza tre o quattro volte all'anno in Friuli. L'ultima, un paio di settimane fa. Nessuna trama politica, nessuna velleità di rentrée, ma un ritrovo conviviale e amichevole fra chi ha condiviso con vari gradi di responsabilità la stagione craxiana del socialismo e oggi, salvo qualche eccezione di peso, non si ritrova più negli scenari della Seconda repubblica. Non viene tuttavia meno la passione per la politica e con essa l'urgenza di scambiare opinioni su quanto accade in regione e a Roma, «senza che ciò intenda portare a un'azione politica di qualche tipo», chiarisce subito l'avvocato triestino Gianfranco Carbone, fra i pochissimi giuliani partecipanti al salotto socialista assieme a Silvia Acerbi e Sandro Perelli. Che la passione non muoia mai, lo racconta comunque il ruolo di consigliere politico ombra che Carbone si è ritagliato con Roberto Cosolini sindaco, dopo un passato che lo ha visto presiedere a soli 28 anni una giunta Dc-Psi in Provincia di Trieste e a occupare successivamente il ruolo di assessore e vicepresidente nella giunta regionale di Adriano Biasutti. Acerbi è invece ex presidente di Informest, ex assistente del sottosegretario Roberto Antonione ed ex consigliera provinciale per Forza Italia, ma alle ultime comunali ha corso con la civica di centrosinistra Insieme per Trieste: solo 29 preferenze raccolte. Perelli è a sua volta rimasto fedele agli ideali del Psi, mantenendo incarichi politici nella galassia dei frammenti del garofano. Motore organizzativo delle cene è l'avvocato Enrico Bulfone, ex vicepresidente della Provincia di Udine ed ex capogruppo del Psi in Consiglio regionale. Ma non mancano elementi più giovani, come il segretario regionale del Psi Andrea Castiglione, eletto nel Pd e ora migrato nel gruppo civico di Alternativa, ma da sempre socialista: degno figlio di Franco, senatore e sottosegretario alla Giustizia pure lui del Psi. «Lo spirito amicale si è salvato soltanto in Friuli - ricostruisce Carbone - e così faccio volentieri qualche chilometro per ritrovare le vecchie conoscenze. Il nostro era un mondo diverso, con partiti strutturati e solide classi dirigenti politiche. Oggi fatico a ritrovarmi culturalmente. La cosa divertente è che è più facile stare al tavolo oggi che non contiamo nulla, rispetto a quando

amministravamo la Regione, con le nostre differenze, ostilità e volontà di comando. Sembrerà assurdo, ma andiamo più d'accordo da quando ci siamo divisi fra centrodestra e centrosinistra». E al centrodestra appartengono due habitués delle cene socialiste che il vizio per la politica non lo hanno ancora perso. Si tratta di Renzo Tondo (Ar) e Alessandro Colautti (Ap), mentre un altro big, Ferruccio Saro, non viene mai invitato: «Sta antipatico a tutti, noi vogliamo ritrovarci fuori dalle trame odierne e lui è ancora lì che fa e disfa la tela dietro le quinte come Penelope», sibila un anonimo commensale. L'ex presidente della Regione Tondo dice invece di «esserci andato un paio di volte: appuntamento piacevole fra persone laiche, stimolanti e divertenti. Un forum con idee diversissime: sul referendum costituzionale eravamo spaccati a metà». Colautti pensa infine che «questi incontri aiutano a ragionare: troviamo sempre un collante di pensiero pur nella diversità. Qualcuno vede saltare la categoria destra-sinistra ed è tentato magari dal ritorno in campo dei socialisti, ma non è più possibile. Resta che ovunque siamo andati abbiamo portato tonnellate di riformismo».

**Da Guerra all'idea Cecotti i nomi che non passano mai di moda
Tondo è stuzzicato dal tris. A Udine Fontanini corre da sindaco**

Il vintage fa tendenza Ritorno al futuro sognando il Palazzo

«Anche se qualcuno continua a cercare pretesti per spaccare il centrosinistra, noi vogliamo un centrosinistra unito e lavoriamo per questo». Lo afferma la segretaria regionale del Pd, Antonella Grim (foto), aggiungendo: «Lunedì scorso abbiamo consolidato e rilanciato l'alleanza con i Cittadini in vista delle regionali 2018. Oggi (ieri, ndr) ho formalizzato la nostra piena disponibilità a Territorio e società, il movimento lanciato da Furio Honsell e Franco Belci, con cui auspico che a breve inizi un ragionamento. E ho anche espresso a Mdp la nostra disponibilità ad avviare un percorso di confronto incentrato sui contenuti per discutere di lavoro, sanità, welfare, scuola». Pronta la replica del senatore di Mdp, Carlo Pegorer: «È finalmente arrivata la risposta del Pd alla nostra richiesta di incontro. Al più presto ci incontreremo. Ritengo utile ribadire che non si tratta di sommare sigle o esponenti politici regionali, ma di costruire un programma che vada incontro alle persone e alle loro difficoltà. Proprio per questo - continua Pegorer - è fondamentale che non si incorra in quegli errori commessi in questi anni». Stasera intanto a Palmanova riunione della segreteria regionale dem: tra i temi all'ordine del giorno anche l'organizzazione di una serie di eventi su temi specifici.

**«Me ne sono andato
senza rimpianti
scegliendo la libertà»**

TRIESTE «Sono scelte personali. La mia è stata quella della libertà». Ha vinto, perso e se n'è andato, Roberto Antonione, consigliere regionale nel 1993, presidente del Consiglio nel 1996 e della giunta nel 1998, poi senatore, sottosegretario e deputato, fino alla sconfitta alle comunali di Trieste nel 2011. «Me ne sono andato senza rimpianti. E non giudico oggi chi la pensa diversamente da me». Ritirato dalla politica. Si può? Si può. Ma mi pare fuori luogo giudicare, tanto meno biasimare chi, nella politica, preferisce starci ancora. Nel suo caso com'è andata? Come già in altre scelte, è venuto prima il mio essere libero. E la politica, che pure ho lasciato mio malgrado, aveva finito per comprimere troppo quel lato del mio carattere. Se le chiedessero di dare un contributo per il prossimo anno? Direi di no. Anche perché si può fare politica anche senza essere candidati. Un conto però è farla come l'amico Saro, che da esterno il suo ruolo lo gioca eccome. Non entro nelle decisioni altrui, siamo fatti diversamente. Io però, anche se non attivo, non sono estraneo alla politica. E ho anzi adesso più libertà di poter dire cose che in passato dovevo tenere per me. Seguire le vicende politiche da distanza è senz'altro la cosa che è mi è più facile fare. Ma va bene così. C'è poco ricambio nella classe politica regionale? Se penso a Trieste, Illy era sindaco quando io ero presidente della Regione. I vertici di allora non ci sono più. Ma il mancato ricambio non sempre è un guaio. Perché non tutto il nuovo è meglio dell'usato. Pensa ai grillini? Penso a tutti quelli che cercano un posto al sole e usano la scorciatoia di gridare alla necessità del ricambio. Ma un ricambio come strumento di lotta politica, anziché come doverosa sostituzione di cose e persone che non funzionano. Ammette che non succede troppo spesso? Sì, soprattutto a livello nazionale chi ha responsabilità di lunga data cambia tutto ciò che sta attorno a sé allo scopo di restare lì dove si trova. Il nuovo del Fvg com'è? Come altrove, spesso sconta il fatto di non avere conoscenza del passato. Se potrà essere migliore del vecchio lo dirà la storia, non certo una definizione categorica. Ma dopo un quarto di secolo di politica, cambiano le persone o cambia il mondo? Un anno fa Alessandra Guerra non avrebbe probabilmente parlato di candidatura alle regionali. E così Sergio Cecotti. Dipende dal momento. A volte ci si può ritrovare nelle condizioni per avere nuovamente un ruolo attivo. (m. b.)